

COMMISSIONE V
BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI

5.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 NOVEMBRE 1969

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TREMELLONI

INDICE	PAG.
Disegni di legge (<i>Discussione e approvazione</i>):	
Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) (1550) .	55
PRESIDENTE	55, 56, 58, 59, 61
BARBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .	59
	60, 61
COTTONE	56, 59
DI LISA	58
LA LOGGIA	57
LEONARDI	57, 59
SCOTTI	57
Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica (1897)	61
PRESIDENTE	61, 62, 63, 65, 66
ALPINO	63, 64
BARBI, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .	63
	65
BERNARDI	65, 66
DELFINO	62, 63, 66
DI LISA	62
FERRI GIANCARLO	62, 64
MUSSA IVALDI VERCELLI, <i>Relatore</i> .	61, 63, 65
SCOTTI	63
TARABINI	62
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	66

La seduta comincia alle 9,45.

FERRI GIANCARLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) (1550).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) ».

Su questo disegno di legge riferirò io stesso.

Tutti conoscono che cosa sia l'Istituto per lo studio della congiuntura; istituito nel 1955, e, successivamente, nel 1959 giuridicamente riconosciuto, gli è stato assegnato un contributo statale annuo di 100 milioni. Questo contributo, a partire dal 1964, è stato elevato a 250 milioni. Il disegno di legge in esame propone di elevare tale contributo a 350 milioni, con un aumento, quindi di cento milioni annui, a partire dal 1968.

L'ISCO ha presentato regolarmente i suoi bilanci: dagli stessi risulta che l'esercizio 1968 è in pareggio. Peraltro, le necessità di questo strumento di ricerca conoscitiva sono complesse e sembrano giustificare (almeno questo è il parere del relatore) l'esigenza di

un ulteriore aumento del contributo dello Stato. L'ISCO ha un bilancio che riflette, essenzialmente, spese per il personale, come del resto tutti gli istituti di ricerca e di rilevazione: infatti, il grosso delle spese correnti riguarda le spese per il personale: si tratta quasi di un centinaio di dipendenti, il cui ordinamento — anche a seguito di un'osservazione fatta dalla Corte dei conti — è disciplinato da un regolamento, che regolarizza le questioni relative alla normativa del personale.

Il lavoro svolto dall'ISCO può giudicarsi estremamente positivo: si tratta di un'attività molto intensa e ampia, condotta, a mio avviso, intorno ad elementi che determinano le relative previsioni. Noi abbiamo, cioè, da un lato, l'ISTAT che guarda al passato e, dall'altra, l'ISCO e l'ISPE che invece elaborano i dati a breve e a medio termine: l'ISCO lavora in relazione al presente e al futuro a breve scadenza, l'ISPE relativamente al futuro a medio e lungo termine. Questi compiti comportano l'esigenza di una organizzazione complessa, sicché è abbastanza comprensibile e sembra giusto che i suddetti istituti abbiano un'attività che si esplica in due distinte rilevazioni nell'elaborazione dei dati: l'ISTAT fornisce la materia prima, l'ISCO e l'ISPE utilizzano questa materia dedicandosi a nuove indagini e chiedendo nuovi prodotti agli elaboratori. Questi ultimi sono collaboratori estremamente validi e preziosi per le competenti amministrazioni, talché si comprendono le ragioni per le quali si è provveduto a stabilire una apposita disciplina normativa per questo personale, normativa che, pur appoggiandosi ai coefficienti del personale statale, dà la possibilità di assegnare un compenso adeguato a questo personale di ricercatori.

Io ho esaminato i bilanci e le relazioni dell'ISCO nei riguardi della sua attività recente e, debbo dire, che è veramente doviziosa e che risponde alle esigenze fondamentali di un paese che segue, più attentamente che nel passato, i movimenti della congiuntura.

Ciò premesso, desidero ancora richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che le esigenze di siffatto importantissimo strumento di ricerca e di conoscenza nel settore economico siano a tal punto accresciute — in relazione alla naturale espansione dei campi di ricerca, nonché in relazione all'approfondimento degli studi — da giustificare ampiamente la richiesta di un aumento del contributo statale, anche se non altrettanto giustificata — mi si consenta — è la proposta di far decorrere tale aumento dall'anno finanziario

1968, trattandosi di un esercizio ormai scaduto e chiusi non in perdita per l'Istituto.

A conclusione di questa mia illustrazione, raccomando l'approvazione del disegno di legge oggi all'esame della nostra Commissione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

COTTONE. Desidero fare una osservazione preliminare. Non entro nel merito dell'attività dell'ISCO che, a mio giudizio, svolge un'opera degna di apprezzamenti positivi. Mi limito solo a fare una considerazione sulle richieste che ci vengono presentate con questo disegno di legge: ci viene, cioè chiesto un aumento del contributo con effetto retroattivo (a partire dal 1° gennaio del 1968) e quindi di due anni, tenuto conto che il 1969 è giunto quasi al suo termine.

Io sono d'accordo nell'esprimere parere favorevole per l'aumento del contributo di cento milioni, ma solo a partire dal 1° gennaio 1970, e quindi senza alcun effetto retroattivo.

PRESIDENTE. Ho già manifestato le mie perplessità, al riguardo. Peraltro, devo aggiungere che il rappresentante del Governo ha precisato che, essendo destinati già in bilancio i cento milioni sia per il 1968 che per il 1969, si riterrebbe opportuno elevare, per il 1969, il contributo a 450 milioni, (anziché a 350 milioni) e successivamente fissare il contributo nella misura di 350 milioni annui a partire dal 1970. In tal senso il Governo si riserverebbe di presentare un emendamento.

COTTONE. Ringrazio il signor Presidente per l'interruzione che, data la sua riconosciuta competenza, mi conforta. Ma quale è la ragione per cui non condivido la necessità di un aumento del contributo con valore retroattivo? Il Presidente ci ha detto che il bilancio dell'ente è in pareggio; ora, se il bilancio è verace, non vi è alcuna necessità di assegnare ulteriori cento milioni, per gli anni trascorsi: se, invece, il bilancio non è verace, come io sono più disposto a credere, allora la retroattività dell'aumento del contributo serve per occultare le perdite o il *deficit*. Infatti non è solo l'ISCO che fa dei bilanci falsi.

PRESIDENTE. La ragione è che si è accantonato del lavoro per poterlo effettuare, quando saranno assegnati maggiori stanziamenti.

COTTONE. Da che mondo è mondo tutte le banche hanno presentato bilanci « aggiu-

stati» per occultare gli utili; però, signor Presidente, lei sa bene che ci sono oggi, in Italia, istituti di credito che elaborano bilanci anche per occultare le perdite: non si tratta, quindi, di un fatto eccezionale...

Se il bilancio è in pareggio, e a noi perviene la richiesta di un aumento del contributo statale con efficacia retroattiva, non si capisce perché noi dovremmo consentire con tale richiesta. Può darsi che le maggiori spese siano derivate dall'aumento del personale (lo stesso Relatore ha detto che circa il 70 per cento delle spese di bilancio sono destinate al personale); può darsi che, per i propri compiti, l'Istituto sia stato costretto ad aumentare il personale: in questo caso, però, l'Istituto, prima di ampliare gli organici, doveva appurare se il suo bilancio poteva sostenerne l'onere.

È per tutto questo che non mi sento di manifestare consenso sulla retroattività dell'aumento del contributo statale all'ISCO.

LEONARDI. A prescindere dalle osservazioni, circa la retroattività dell'aumento del contributo (che mi sembrano fondate), io penso che questo istituto, in fondo, espliciti un lavoro utile. D'altra parte, voglio segnalare che l'ISCO è l'unico istituto che fornisce materiale ai parlamentari, mentre l'ISTAT trasmette niente più che il listino dei prezzi agricoli e non manda nemmeno il bollettino delle sue pubblicazioni.

Quanto all'aumento del contributo, io ritengo che ciò sia più che giustificato. Ma aggiungerei una osservazione. Tengo, cioè, a sottolineare la esigenza di una elaborazione di dati a carattere regionale, di un maggior collegamento degli elaborati dell'ISCO con la programmazione economica, nonché della necessità che le pubblicazioni dell'Istituto riservino sempre più spazio alla parte di sintesi che, senza trascurare la parte analitica, renda gli elaborati più facilmente accessibili e comprensibili.

Concludendo, preannunzio l'astensione del gruppo comunista dalla votazione sul disegno di legge.

SCOTTI. Desidero richiamare all'attenzione della Commissione la necessità di un più stretto collegamento tra analisi congiunturale e analisi strutturale. Al riguardo, mi riservo di presentare un ordine del giorno — firmato anche dal collega Tarabini — per sottolineare l'esigenza di mettere allo studio la possibilità di addivenire alla unificazione degli istituti di ricerca e di informazione nel campo eco-

nomico (ISTAT, ISCO, ISPE), in un unico ente sul quale possa più coerentemente incentrarsi e svolgersi il controllo del Parlamento.

Colgo l'occasione per illustrare un secondo ordine del giorno — sottoscritto anche dal collega onorevole Di Lisa — per sollecitare il Governo ad impartire direttive all'ISCO in ordine alla elaborazione di una congiuntura semestrale riguardante, in particolare, il Mezzogiorno.

LA LOGGIA. Mi associo all'ordine del giorno proposto dal collega onorevole Scotti, sulla unificazione degli istituti di ricerca e di informazione nel campo economico.

In sede di esame della legge sulle procedure della programmazione, ancora in corso al Senato, è stato posto il tema della ricerca statistica. Chi ha fatto lavori di ricerca al riguardo sa quanti sono gli ostacoli che si incontrano nella effettuazione delle indagini: l'ISTAT vuole conservare il monopolio assoluto in questo campo. Direi, quindi, che c'è anche un problema di unificazione dei progetti di ricerca, passando progressivamente alla unificazione degli istituti. Infatti, in pratica, molto spesso ci sono interferenze e sovrapposizioni tra gli istituti stessi, non potendosi oggi distinguere quale sia il lavoro dell'ISTAT, quale quello dell'ISCO e quello dell'ISPE, tenuto conto che quest'ultimo è un organismo che effettua un complesso di rilevazioni e di ricerche sulla tendenza dello sviluppo del sistema economico nazionale per cui sarebbe opportuno attribuirgli una certa autonomia, rispetto all'esecutivo, e una propria configurazione nel quadro degli istituti che si occupano della ricerca e della informazione economica. Questo è, dunque, il primo punto con cui vorrei sottolineare l'esigenza di giungere, nel nostro paese, alla unificazione degli istituti di ricerca e di informazione economica, a disposizione di tutti i cittadini e sotto il controllo del Parlamento.

In secondo luogo vorrei esprimere l'auspicio di una omogeneizzazione delle ricerche, in modo che i risultati degli studi non siano il frutto di indagini esperite al di fuori di qualsiasi legame con i problemi della programmazione. Questo è un aspetto già sottolineato dal collega, onorevole Scotti, e che è stato posto, in termini molto evidenti, in sede di esame della programmazione e in relazione alla necessità di una maggiore conoscenza, da parte del Parlamento, di elementi, documentazioni e dati che servano a rendere effettivo il controllo sulla spesa pubblica in generale, con riferimenti specifici agli atteggiamenti

concretamente assunti dall'amministrazione dello Stato in attuazione degli obiettivi della programmazione nazionale. È stata rilevata una certa carenza di coordinamento generale e di controllo in termini amministrativi: e questo perché mancano finora le strutturazioni dei poteri e delle attribuzioni della Presidenza del Consiglio, e ancora la individuazione dei confini tra questi poteri e quelli attribuiti dalla legge istituzionale al Ministero del bilancio e della programmazione economica. Manca, altresì, una concreta visione generale da parte del Parlamento sul modo di riscontrare la coerenza dell'azione governativa con gli obiettivi del programma.

Il problema si pone in termini urgenti proprio per dare al Parlamento questa possibilità di controllo che ho voluto richiamare e che, in sostanza, sta a dimostrare che non possiamo fare soltanto delle indagini conoscitive. Voglio dire, signor Presidente, che il cosiddetto Comitato per il controllo finanziario — che ho l'onore di presiedere — non riesce assolutamente, in alcun modo, a svolgere il proprio compito, perché mancano le formule sintetiche attraverso le quali si dovrebbe poter effettuare questo controllo. In sostanza, il Comitato non possiede alcun potere di controllo sugli organi della programmazione, se non quello delle indagini conoscitive. Desidererei, quindi, richiedere, sull'argomento, un dibattito in Commissione plenaria, al fine di pervenire ad un voto — che dovrebbe venire entro l'anno — che solleciti presso la presidenza della Camera questo problema. In sostanza, c'è una evidente carenza di disponibilità, da parte del Parlamento di dati e di elementi di documentazione, che rendano effettivo il potere di controllo delle Camere sulla pubblica spesa: c'è una impossibilità pratica in cui versa il Comitato per il controllo finanziario di svolgere la propria attività, in mancanza di qualsiasi informazione al riguardo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Vorrei ricordare all'onorevole Cottone che le parole che egli ha usato, parlando di bilanci non veraci, sono, in questo caso, del tutto fuori luogo. Bisogna tener conto, infatti, che, in questi istituti, la ricerca viene fatta in relazione alla quantità di mezzi finanziari di cui si dispone, e, quindi, il lavoro non è preordinato in modo preciso, ma è condizionato dalle risorse a disposizione.

Desidero esprimere apprezzamento per le argomentazioni svolte dall'onorevole Leonar-

di, a proposito di un più stretto collegamento tra ISPE e programmazione economica. Occorre, peraltro, considerare che il collegamento con la programmazione è un collegamento « a doppio canale », un collegamento, cioè, che andrebbe assicurato più da parte dell'ISPE che non dell'ISCO; infatti, mentre lo ISCO deve tener conto dei problemi relativi alla connessione con la programmazione, lo ISPE deve considerare i problemi relativi alla programmazione a lungo termine, in relazione ai mutamenti che si verificano in un breve termine.

Vorrei anche rispondere all'onorevole Scotti, il quale ha rispettato l'esigenza di un maggiore collegamento tra analisi congiunturale e strutturale: si tratta, in fondo, dello stesso problema portato su termini temporali e su termini strutturali o congiunturali. E mi pare giusto anche il suggerimento di aumentare, alla fine di ogni rapporto congiunturale, quelle sintesi alquanto ristrette.

In merito all'ordine del giorno sull'unificazione degli istituti, vorrei dire che ci sono molte ragioni a favore e molte contro l'unificazione degli istituti di ricerca nel campo economico. Infatti, abbiamo molti elementi che ci indurrebbero a tenere distinte le attività di ciascuno, proprio per evitare che ci sia confusione tra le due mentalità diverse del ricercatore congiunturale e del ricercatore dei problemi a lungo termine. Credo necessario che debba rimanere distinta l'attività di rilevazione dall'attività di elaborazione dei dati che risultano dalle osservazioni. Comunque, è opportuno che il Ministero studi più a fondo questo problema.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Scotti, relativo alla elaborazione di una congiuntura semestrale relativa al Mezzogiorno, credo che l'ISCO stia facendo qualcosa: infatti la prima sezione sta compiendo degli studi relativi alla disaggregazione ed ha pubblicato un « quaderno », che rappresenta un tentativo iniziale; l'ordine del giorno, pertanto, incoraggerà a continuare questi studi e ad accentuarne l'analisi e gli elementi utili di giudizio per una politica economica unitaria.

DI LISA. Signor Presidente, mi permetta una breve interruzione. L'esigenza maggiore, in base alle considerazioni fatte, è la unificazione delle fonti di rilevazione, per cui la manipolazione dei dati, in sede di elaborazione, diventa facile. Però, in ogni caso, la realtà di fondo non risulta a nessun livello, né regionale, né provinciale, né comunale. Ora

il dato è che questo istituto è diventato strumento necessario di conoscenza e di interpretazione: non vale quindi parlare di condizionamenti per le decisioni che vengono prese. Il problema è che stiamo assistendo ad una proliferazione di studi e ricerche dal centro, senza mai riuscire a conoscere le realtà come oggettivamente si presentano nei singoli comuni e province: è necessario quindi avere il coordinamento, dal punto di vista delle interpretazioni, ed un criterio di unificazione per la rilevazione e la elaborazione delle norme che servono a formare i grandi indici attorno ai quali poter esercitare un giudizio.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i dati disaggregati relativi alle singole regioni, un tentativo è stato fatto ed è quello relativo alle isole: molto più difficile è disaggregare i dati per le regioni in generale, poiché bisognerebbe addirittura avere una bilancia dei pagamenti, una elaborazione sulle origini delle fonti di merci, e sui flussi finanziari. È giusto, pertanto, che si proseguano gli studi in materia, ma non possiamo aspettarci molto di più di un tentativo di stima relativa ai disaggregati per regioni.

LEONARDI. Basterebbero le regioni.

PRESIDENTE. C'è, a questo proposito, lo Istituito centrale di statistica che cerca di arrivare a questa elaborazione, ma ci sono delle difficoltà ragguardevoli, se vogliamo arrivare a rilevazioni con criteri che siano qualche cosa di più del semplice studio della congiuntura. Si è tentato di raccogliere alcuni indici — sei o sette — cercando di arrivare ad una elaborazione che dia elementi di fiducia intorno all'esattezza dei fenomeni.

BARBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Vorrei fare una precisazione circa le osservazioni dell'onorevole Cottone per quanto riguarda il valore retroattivo di questo provvedimento e la correttezza di una decorrenza 1968 dell'aumento del contributo statale. Perché si è fissata la decorrenza dal 1968? Perché l'iter legislativo del disegno di legge è iniziato nel 1968, quando si è predisposta la elaborazione di questo provvedimento: la richiesta di un aumento dello stanziamento risale al 30 settembre 1968. Il progetto di legge fu presentato al Consiglio dei ministri il 30 aprile 1969, ed alla Camera il 31 maggio 1969: è rimasto, quindi, iscritto lo stanziamento del fondo globale 1968. Io riconosco la validità delle obie-

zioni di natura formale avanzate dal Presidente e, quindi, non ho nessuna difficoltà a che si modifichi l'articolo 1. Il Presidente ha preannunciato una modifica del disegno di legge, volta ad utilizzare diversamente la disponibilità del fondo globale, anche in considerazione del fatto che il bilancio dell'ISCO 1968 è presentato ufficialmente in pareggio...

COTTONE. Questo avverbio è gravissimo. Voglio che rimanga agli atti questa interruzione, tesa a sottolineare come, dalla bocca del rappresentante del Governo, è uscito questo avverbio scandaloso.

BARBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. La cosa è formalmente corretta: un istituto come l'ISCO fa soprattutto delle ricerche: evidentemente quando non ha più i mezzi per farle, non le fa. Faccio tuttavia presente che nel corso del dibattito è stato richiesto addirittura un aumento di servizi da parte di questo istituto, il che rende ancora più ragionevole la richiesta di un aumento del contributo.

Poiché, peraltro, il Governo riconosce valide, almeno dal punto di vista formale, le obiezioni mosse ed al fine di mantenere, in favore dell'ISCO, la disponibilità della somma già accantonata nel bilancio dello Stato per il 1968, proporrei una nuova formulazione dell'articolo 1 del disegno di legge, con la quale l'aumento del contributo viene fissato a 200 milioni per il 1969 e a 100 milioni a partire dal 1970.

Mi riservo, altresì, di presentare un articolo aggiuntivo, che prevede la integrazione del collegio dei revisori dell'ISCO attraverso la designazione di un membro effettivo e di un membro supplente da parte del ministro del bilancio e della programmazione economica. Ciò, in quanto la vigilanza sull'ISCO è istituzionalmente affidata al Ministero del bilancio, sicché, in tal modo, il Ministero stesso potrà più direttamente esercitare il suo controllo sull'Istituto.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Do lettura dell'articolo 1:

ART. 1.

Il contributo annuo concesso all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) con la legge 30 luglio 1959, n. 616, già elevato a lire 250 milioni per effetto della legge 18 luglio 1964, n. 609, è ulteriormente

umentato a lire 350 milioni, a partire dall'anno finanziario 1968.

A decorrere dall'anno finanziario 1970, il contributo di cui al comma precedente è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il Sottosegretario Barbi, a nome del Governo, ha proposto la seguente nuova formulazione dell'articolo 1:

« Il contributo annuo concesso all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) con la legge 30 luglio 1959, n. 616, già elevato a lire 250 milioni per effetto della legge 18 luglio 1964, n. 609, è ulteriormente elevato a lire 450 milioni per l'anno finanziario 1969.

A decorrere dall'anno finanziario 1970, il predetto contributo viene determinato in lire 350 milioni annui ed è iscritto nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nella nuova formulazione proposta dal rappresentante del Governo e di cui ho dato testè lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 2 nel testo originario del disegno di legge:

ART. 2.

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, negli anni finanziari 1968 e 1969, mediante corrispondenti riduzioni dei fondi speciali di cui al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Il Sottosegretario Barbi, a nome del Governo, ha proposto la seguente nuova formulazione dell'articolo 2, che tiene conto anche della indicazione di copertura finanziaria a fronte della maggiore spesa dal disegno di legge implicata a carico del prossimo esercizio finanziario:

« All'onere derivante dall'applicazione dell'articolo precedente si provvede:

a) quanto ai 200 milioni relativi all'anno finanziario 1969, mediante riduzione di 100 milioni di lire di ciascuno dei fondi spe-

ciali di cui al capitolo n. 3523 degli stati di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli esercizi finanziari 1968 e 1969;

b) quanto ai 100 milioni relativi all'anno finanziario 1970, mediante corrispondente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio ».

Pongo in votazione l'articolo 2 del disegno di legge nella nuova formulazione proposta dal rappresentante del Governo e di cui ho dato testè lettura.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo aggiuntivo, proposto dal Governo:

« Un membro effettivo ed un membro supplente del collegio dei revisori dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura sono designati dal Ministero alla cui vigilanza è sottoposto l'Istituto stesso, ai sensi dell'articolo 1, comma secondo, della legge 30 luglio 1959, n. 616 ».

Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Passiamo all'esame degli ordini del giorno.

Gli onorevoli Scotti e Tarabini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Bilancio,

considerata la necessità di disporre di una organica e tempestiva informazione economica a disposizione del Parlamento, del Governo e dei privati,

invita il Governo

a studiare l'opportunità di unificare gli Istituti di ricerca esistenti (ISTAT, ISCO, ISPE) in un unico ente per l'informazione economica, da sottoporre al controllo del Parlamento ».

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Per quanto riguarda le osservazioni del collega Leonardi in merito all'ISCO, penso che le sue richieste possano essere ascoltate, così pure quelle dei colleghi Scotti e La Loggia. Ma vorrei fare una osservazione. Capisco l'esigenza dell'unificazione dei tre istituti (ISTAT, ISCO e ISPE); però, a me pare di vedere, almeno concettualmente, facile l'unificazione tra lo

ISCO e l'ISPE in quanto i loro studi sulla congiuntura e sulla programmazione economica sono rivolti all'avvenire; mi sembra, invece, più difficile l'unificazione con l'ISTAT, che ha il compito delle rilevazioni statistiche del passato. Comunque con l'ordine del giorno la questione è aperta e la proposta potrà essere senz'altro messa allo studio.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scotti e Tarabini, di cui ho dato testè lettura.

(È approvato).

Gli onorevoli Scotti e Di Lisa hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione Bilancio, constatata l'urgenza di disporre di una analisi e previsione congiunturale disaggregata per Mezzogiorno e centro-nord,

impegna il Governo

a dare disposizioni all'ISCO per giungere ad una sistematica rilevazione semestrale sulla congiuntura nel Mezzogiorno ».

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi trova consenziente anche il secondo ordine del giorno che riguarda l'esame disaggregato della congiuntura del Mezzogiorno rispetto al centro-nord.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno proposto dai deputati Scotti e Di Lisa.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in fine di seduta.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica (1897).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica ».

L'onorevole Mussa Ivaldi Vercelli ha facoltà di svolgere la relazione.

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*. Questo disegno di legge si richiama al decreto ministeriale 22 settembre 1964 relativo alla istituzione di comitati regionali per la programmazione economica. Il provvedimento

non è nuovo, anzi ha diversi precedenti, tra cui la legge 14 novembre 1962, n. 1619, la legge 2 aprile 1964, n. 188, la legge 10 giugno 1965, n. 618, la legge 27 febbraio 1967, n. 48, la legge 5 febbraio 1968, n. 86, che prorogava l'attività dei comitati fino al 31 dicembre 1968 e, da ultimo, la legge 26 febbraio 1969, n. 35, che porta la proroga fino al 31 dicembre 1969. Questa volta, l'unica novità è data dal fatto che non viene stabilita una scadenza annuale, ma la proroga è accordata fino alla costituzione degli organi regionali per la programmazione economica nei territori delle regioni a statuto ordinario.

Si tratta, pertanto, di un provvedimento su cui non ci sarebbe nulla da dire, dato che, con ogni probabilità, esiste un'ampia convergenza di volontà regionalistiche.

C'è, tuttavia, una considerazione che mi induce a prospettare l'esigenza di un breve rinvio della discussione. Sarebbe stato, anzitutto, opportuno portare, da parte del Governo, una sia pur sommaria relazione dell'attività svolta da questi comitati tanto più che tale attività è stata, a quanto conosco, positiva: essi hanno svolto positivamente la loro funzione ed esiste una documentazione sulla programmazione regionale, che costituirà senz'altro una preziosa base di partenza per le istituende regioni a statuto ordinario.

La mia richiesta di rinvio è basata su una considerazione generalmente negativa nei riguardi di un certo avventiziato nei servizi dello Stato che, ritengo, vada limitato al minimo indispensabile e, in questo caso, è meno che mai accettabile in quanto trattasi di funzioni che hanno, ed avranno, un carattere di continuità e di regolarità. Si tratta di un problema di fondo su cui vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi: il personale, cui sostanzialmente si riferisce la legge, rappresenta, in parole povere, il complesso degli unici quadri regionali esistenti nell'attuale struttura del nostro Stato. Esso rappresenta, d'altro canto, un patrimonio di esperienze che dobbiamo preoccuparci di conservare allo Stato e alle regioni: si tratta di un patrimonio quantitativamente piccolo, in quanto le persone interessate a questo provvedimento sono meno di 60 unità, ma qualitativamente molto importante. Senza dubbio, le regioni potranno avere enormi benefici nel poter disporre di esperienze locali provate e sperimentate che si assommano in questo numero limitato, ma qualitativamente valido, di persone.

Vorrei, quindi, proporre il rinvio di una settimana, per consentire al Governo la possibilità di modificare l'articolazione del prov-

vedimento soprattutto nei riguardi del personale dei comitati, si da formulare un articolo aggiuntivo per la creazione di un ruolo speciale periferico e provvisorio del Ministero del bilancio e della programmazione, da trasferirsi alle regioni, ai sensi della istituzione da legge sulla finanza regionale.

PRESIDENTE. Apro la discussione sulla proposta di rinvio avanzata dall'onorevole relatore.

FERRI GIANCARLO. Non siamo contrari al rinvio. Saremmo addirittura favorevoli al rinvio di questa legge *sine die*, perché la consideriamo assolutamente inutile. Tuttavia, vorremmo dire qualche cosa in ordine alle questioni particolari sollevate e sul merito delle quali potremo eventualmente discutere quando sarà presentato l'articolo aggiuntivo sul personale dipendente dai comitati regionali per la programmazione economica. Le nostre perplessità tuttavia sono acute, perché consideriamo inutile trasferire delle persone — già prima che le regioni vengano formate — nei ruoli organici delle regioni medesime. Io non entro nel merito della convenienza ed opportunità che queste persone, che hanno già prestato la propria collaborazione nei comitati per la programmazione, entrino a far parte degli organici delle future regioni, ma mi sembra che ancora non sia pertinente parlare del passaggio di questo personale. Noi non siamo contrari alla possibilità che, in linea di principio, le regioni possano valersi di queste persone, ma inserire direttamente questo personale nei ruoli mi sembra contrario ad ogni principio di autonomia. Se quindi si argomenta il rinvio su questa base noi non siamo affatto d'accordo.

TARABINI. Sono contrario al rinvio. Qui si tenta di arrivare, per altra via, al risultato che non si è potuto ottenere in sede di discussione della legge sulla finanza regionale, allorché si è cercato di inserire la, chiamiamola così, piccola burocrazia dei comitati regionali per la programmazione economica nell'organico delle istituende regioni. L'obiettivo è chiaramente incostituzionale perché, da un lato, la Costituzione prevede che, di regola, l'accesso ai pubblici uffici avvenga per concorso, dall'altro, che alle regioni si trasferisca, di norma, solo personale statale e degli enti locali. Ora il voler inserire nel personale statale gli addetti ai comitati regionali in guisa che sia poi possibile operarne il trasferimento alle regioni significa mettere in moto

un meccanismo diretto ad eludere nella sostanza il precetto costituzionale.

Sono, quindi, contrario al merito della proposta Mussa Ivaldi Vercelli e sono parimenti contrario al rinvio. Chiedo che si proceda immediatamente alla discussione del disegno di legge.

DELFINO. Sarei favorevole al rinvio più che per i motivi addotti dal relatore perché questo rinvio potrebbe essere utile per portare la Commissione a conoscenza dello stato dei lavori dei comitati regionali per la programmazione economica. Non intendo riferirmi alla possibilità di essere a conoscenza dei piani regionali, ma dei risultati che sono stati acquisiti dal Ministero del bilancio e della programmazione economica nell'elaborazione del secondo programma di sviluppo e del « progetto '80 ». Questo disegno di legge fa riferimento alla necessità di tenere in vita i comitati regionali, senza dar loro una funzione definita: ma, in questa confusione, non vedo proprio come possano funzionare i comitati regionali della programmazione.

Sono quindi d'accordo per il rinvio e ritengo che la legge prima di essere approvata abbia bisogno di un approfondito dibattito, in modo che il Governo possa fornire dati ed indicazioni sull'attività dei comitati regionali.

DI LISA. Volevo far presente al collega Mussa Ivaldi Vercelli che le ragioni da lui addotte per un rinvio sono di duplice ordine. La prima è quella di avere una indagine sull'attività dei comitati regionali per la programmazione economica (ma non ha ragione di essere quando c'è una scadenza immediata e, in ogni caso, basterebbero altri strumenti parlamentari, come, ad esempio, una mozione, per consentire di non esaurire l'argomento ma di svolgerlo in modo più largo e completo). Il secondo motivo riguarda la utilizzazione del personale occupato nei comitati regionali: in merito l'onorevole Mussa Ivaldi ricorderà che in sede di esame della legge finanziaria regionale, oltre all'articolo aggiuntivo firmato da lui stesso e dall'onorevole Compagna, vi fu un emendamento presentato da me e che la Commissione fu dell'avviso di accantonare, perché la destinazione del personale alle regioni poteva essere più completamente definita in sede di legge-quadro per il trasferimento del personale. In ogni caso, mi pare che non ci si possa sottrarre alle osservazioni fatte dal collega onorevole Tarabini quando spiegava i motivi per i quali si opponeva, come relatore di quel disegno di

legge, alla introduzione di questo punto. Pertanto, al fine di non compromettere le esperienze acquisite, credo che occorra affrontare e risolvere il problema con la serietà che merita.

Tenuto conto, quindi, che nulla viene compromesso, vorrei pregare il collega Mussa Ivaldi Vercelli di non insistere sulla sua proposta di rinvio e di procedere alla discussione del provvedimento così come ci viene sottoposto.

ALPINO. Io vorrei fare osservare come, di fatto, non sia rilevante questo prezioso patrimonio di esperienze in considerazione che i comitati regionali funzionano da poco tempo. D'altra parte, per mantenere questo prezioso patrimonio c'è una legge che stanziava i fondi per pagarlo per cui la questione di carattere giuridico può essere rinviata. Mi pare, quindi, che volere risolvere assolutamente prima un problema che rientra nel quadro generale della competenza delle regioni sia una pretesa eccessiva.

BARBI, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica...* col rischio che, per voler difendere troppo questo personale finiremo nella condizione di non poterlo più pagare dal prossimo mese di gennaio.

Vorrei, pertanto, pregare il relatore di considerare l'opportunità di non insistere sulla sua proposta di rinvio, se fondata soltanto sulle questioni riguardanti il personale, perché la legge, che qui si propone, è una legge, come è stato giustamente detto, di ordinaria amministrazione, che propone la proroga dell'autorizzazione di spesa per il funzionamento di questi comitati fino a quando saranno istituite le amministrazioni regionali. Per quanto riguarda il problema del personale, io penso che la Commissione avrà l'occasione di discutere di questo problema, quando si stabiliranno i criteri con cui le amministrazioni regionali dovranno operare le scelte per il personale dipendente. Le due cose, per il momento, non sono collegate: io invito i colleghi a discutere rapidamente il disegno di legge, stante la necessità di una sua approvazione prima della fine del corrente esercizio finanziario.

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*. Il problema è di conservare una somma di esperienze acquisite. Vorrei far notare all'onorevole Tarabini che, nella Costituzione, vengono previsti casi eccezionali e, se un caso ec-

cezionale c'è, è proprio questo. Il doversi rivolgere al « mercato » degli specialisti per la programmazione regionale non ha senso, quando si pensi che, attraverso l'opera dei comitati regionali per la programmazione, si è venuta ad acquisire una certa esperienza.

Insisto, quindi, nella mia proposta di rinvio della discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Poiché il relatore insiste, pongo in votazione la sua proposta di rinvio.

(*Non è approvata*).

MUSSA IVALDI VERCELLI, *Relatore*. Preso atto della votazione e, considerato il carattere di ordinaria amministrazione che il provvedimento riveste, chiedo alla Commissione l'approvazione del disegno di legge, che, nelle more della definizione legislativa dell'attuazione dell'ordinamento regionale, proroga l'attività dei comitati per la programmazione economica fino alla costituzione degli organi delle regioni a statuto ordinario, stabilendo, al tempo stesso, una ulteriore autorizzazione di spesa di 700 milioni.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

SCOTTI. L'anno scorso, in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica, chiedemmo al Governo, mediante un ordine del giorno, una informativa sugli studi compiuti dai comitati regionali per la programmazione. Adesso vorrei sollecitare la richiesta contenuta in quell'ordine del giorno, perché è utile per il Parlamento poter disporre di questi elementi.

DELFINO. In precedenza, avevo espresso molto brevemente le ragioni per cui ritenevo necessario un rinvio del dibattito per avere, da parte del Governo, una informativa sullo stato dei lavori dei comitati regionali per la programmazione economica e sulla acquisizione dei dati necessari agli uffici del Ministero per la elaborazione del secondo piano economico. Evidentemente il Governo non ritiene di dover fornire queste informazioni. Sta di fatto che, praticamente, la Camera non è assolutamente informata su come si sono svolte le cose e si hanno solo i dati che si riesce a conoscere autonomamente. Praticamente questi comitati regionali hanno agito ognuno per proprio conto, senza una valutazione generale della programmazione dell'economia del nostro paese. A me sembra che la funzio-

ne di questi comitati non sia stata positiva: se si valutano i risultati cui sono pervenuti i comitati regionali per il Piemonte, la Liguria e la Lombardia, che postulano nuovi sviluppi della concentrazione industriale, si vede quanto contrastino con le scelte dei comitati del Mezzogiorno, che richiedono insediamenti decentrati nelle regioni meridionali. Conseguentemente vorremmo sapere come il Ministero si sia preoccupato di indirizzare in merito il lavoro dei comitati e in che misura abbia tentato di conciliare le spinte opposte che venivano dal nord e dal sud.

A queste perplessità sull'attività dei comitati regionali, io voglio aggiungere un'altra, che è una valutazione a carattere locale e riguarda la vita del comitato per la programmazione dell'Abruzzo, dove si è lasciato che le cose non funzionassero. Abbiamo avuto un presidente che si è dimesso, poi un altro pure dimissionario, e recentemente si è arrivati alla crisi totale: si è giunti a prese di posizioni da parte di enti locali, sindacati, categorie, perché questa situazione reca grave pregiudizio all'Abruzzo e si ha l'impressione che il Ministero del bilancio non voglia assumere alcuna iniziativa al riguardo. Ci sono poi le polemiche a non finire fra le « parenti povere » — gli Abruzzi e il Molise — per gli insediamenti della FIAT. Mi riservo, quindi, di presentare, sull'argomento, un ordine del giorno, a meno che non ci sia da parte del Sottosegretario Barbi un impegno a nome del Governo per arrivare alla convocazione di questo comitato per la programmazione dell'Abruzzo; ciò si potrebbe fare con una procedura ordinaria o straordinaria, ma quello che io chiedo è una presa di posizione del Governo, perché il problema è largamente sentito nella regione da tutte le forze politiche, economiche e sociali.

FERRI GIANCARLO. Noi siamo contrari a questo disegno di legge per le ragioni già esposte, e che riassumo brevemente: a nostro avviso, la non funzionalità e soprattutto la non corrispondenza dei comitati regionali alle esigenze del lavoro preparatorio risale alla natura stessa di questi comitati che traggono la loro origine e i loro poteri da un decreto ministeriale e, quindi, ricevono la nomina, la investitura dal Ministero; da questi comitati noi non possiamo attenderci grandi cose, ad eccezione dell'approntamento degli schemi per i piani regionali di sviluppo, come fu indicato dal Ministero intorno al 1966-67. Ma su questo lavoro non abbiamo potuto fare un minimo di controllo che almeno ci consentisse

di valutare la convenienza di avere speso questi soldi. Pregheremmo quindi l'onorevole Barbi di fornirci questo materiale che non si può trovare regolarmente, ma che viene pubblicato su riviste che con i comitati per la programmazione non c'entrano nulla. Il Parlamento dà i soldi ai comitati regionali per fare un lavoro e non per far poi pubblicare i risultati di questo lavoro su riviste di privati.

Questi comitati hanno cercato un loro spazio su cui operare, ma è risultato evidente lo scarso collegamento con gli enti locali territoriali in quel lavoro fondamentale di ricerca e di elaborazione. Al riguardo, sono d'accordo con il collega Delfino circa la situazione paradossale del comitato regionale dell'Abruzzo: tralasciando i criteri di formazione dei quadri operativi all'interno dei comitati regionali, è bene tirare un velo pietoso sulle vicende della programmazione nel nostro paese, che non trova giovamento né da parte del Ministero né da parte del Parlamento. In questa situazione vale la pena di chiedere un'altra erogazione di fondi? Secondo me no. Se sorgono dei problemi di utilizzazione del personale, il Ministero faccia delle proposte e noi saremo ben disposti a indicare una soluzione del problema. Però, considerata la non assoluta validità di mantenere in piedi questi comitati fino alla istituzione delle regioni a statuto ordinario io proporrei di negare ulteriori finanziamenti.

ALPINO. Anche la mia parte, signor Presidente, dà un giudizio nettamente negativo sull'attività dei comitati regionali della programmazione e sui risultati conseguiti. Naturalmente non è tutta colpa dei comitati stessi, ma è colpa del Governo che non ha segnato dei limiti e non ha dato direttive giuste, lasciando che detti comitati si lanciassero « a briglia sciolta » nella elaborazione di piani impossibili a realizzarsi, creando cose fittizie e seminando confusione sui termini e sulle possibilità della programmazione. Infatti, i comitati di programmazione delle zone depresse, logicamente, sono stati spinti a redigere grandi programmi, che dovevano colmare i vuoti al di là delle concrete possibilità. Qualcuno ricorderà che, nella passata legislatura, ci venne sottoposto un piano del comitato della Sardegna in cui si prevedeva, per quella regione, un tasso annuo di incremento del reddito del 16 per cento, cosa da considerare alquanto fantasiosa.

Il nostro giudizio, quindi, senza voler attribuire delle colpe specifiche, è nettamente

negativo e ci porta ad associarci alle considerazioni del collega di parte comunista nel senso che non succederà nulla di grave se, col primo gennaio, i comitati regionali della programmazione non dovessero più funzionare.

Esprimiamo, pertanto, parere contrario al disegno di legge.

BERNARDI. Il mio giudizio sui comitati regionali per la programmazione economica è nettamente positivo, perché costituiscono il primo serio punto d'incontro di una classe dirigente abituata a vedere i problemi in una ingiusta visione municipalistica. Ne ho fatto parte io stesso, come sindaco, e posso confermare la validità di questa esperienza regionalistica, che matura gli amministratori locali ad una più ampia problematica entro la quale possono trovare soluzione i problemi della propria città. I ritardi e le carenze lamentate qui da vari colleghi sono attribuibili non all'istituto in sé e per sé, ma proprio alla difficoltà dei singoli di spogliarsi dei propri particolarismi.

Se, quindi, i CRPE non avessero altro merito (e questo non è vero), basterebbe la loro funzione formativa di una più larga educazione di una classe dirigente locale per giustificarne l'esistenza.

Preannuncio la presentazione di un ordine del giorno che offra agli enti locali la possibilità di un'alternativa nella rappresentanza del proprio ente. Oggi, infatti, la legge esige che rappresentante dei comuni nei CRPE sia il sindaco o — come supplente — un assessore. Sarebbe forse opportuno dare ai comuni la possibilità di farsi rappresentare o in alternativa o in aggiunta da un esperto, non avendo sempre i sindaci o gli assessori la necessaria competenza o anche il tempo necessario da dedicare ad uno studio non superficiale del programma in discussione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MUSSA IVALDI VERCELLI, Relatore. L'onorevole Ferri ha parlato di « peccato originale » nella nomina dei comitati, peccato originale che discenderebbe dalla loro nomina governativa: ritengo che quest'atto del Governo, che anticipava in tal modo la nascita operativa delle regioni, sia stato un atto politico di grande importanza e validità.

Evidentemente, per quanto riguarda i CRPE, i risultati sono diversi da regione a regione. Sostanzialmente il Governo ha lasciato

fare cioè ha lasciato autonomi i CRPE e ha fatto bene. Dobbiamo attenderci, in avvenire, una permanente dialettica fra gli organismi regionali e gli organismi dello Stato. Una regolare funzione è stata svolta, comunque, dai comitati regionali e per quanto riguarda i collegamenti fra gli enti locali e territoriali questi in generale ci sono stati e sono stati intensi e proficui. Le regioni debbono conquistarsi il loro spazio e, quindi, ritengo che parlare delle regioni voglia dire trovare degli argomenti di confronto coi poteri centrali, per cominciare un lavoro che potrà anche essere di polemica e di contrasto.

Concordo, senz'altro, con l'ordine del giorno proposto dal collega, onorevole Bernardi.

BARBI, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Ritengo che l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Bernardi sia di grande interesse, ma mi sembra che questa non sia la sede in cui queste cose possano essere discusse. In altra sede si potrà anche discutere delle questioni sollevate dal collega Delfino, circa la crisi del comitato regionale dell'Abruzzo. In quella sede, ripeto, si potranno fare tutte le discussioni che qui sono state aperte intorno all'efficienza, agli indirizzi, alle insufficienze dei comitati regionali per la programmazione. Accolgo, comunque, l'ordine del giorno dell'onorevole Bernardi come raccomandazione.

Per la richiesta fatta dal collega Scotti posso assicurare che cercherò immediatamente di fornire questi dati a tutta la Commissione. L'importante è di varare tempestivamente la legge: si tratta di una legge di ordinaria amministrazione, che deve consentire il funzionamento, per altri tre o quattro mesi, di questi organismi, il tempo necessario, cioè, per collegarsi alle istituende regioni. Su questi organismi il giudizio è naturalmente molto diverso: da quello di natura assolutamente negativa a quello, almeno limitatamente, positivo. Neanche il Governo dà di questi organismi un giudizio estremamente positivo: essi tuttavia hanno funzionato proporzionalmente alle situazioni ambientali. Per esempio, nell'Italia meridionale, alcuni hanno funzionato male, come è il caso citato del comitato dell'Abruzzo. Da ciò bisogna ricavare il giudizio che bisogna far meglio e continuare a tenere in vita questi organismi che, pur con tutti i difetti, rappresentano un passo in avanti verso un miglioramento della visione economica del nostro paese. Essi sono stru-

menti utili anche per il Ministero e la sua attività.

Chiedo, quindi, un voto favorevole della Commissione. All'onorevole Delfino risponderò che, di fronte alla crisi che si è aperta con le dimissioni del Presidente nel CRPE dell'Abruzzo, cercheremo di intervenire al più presto per evitare qualsiasi paralisi nell'attività del comitato.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

L'attività dei comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni ed integrazioni, è prorogata sino alla costituzione degli organi regionali nei territori delle regioni a statuto ordinario.

Alle spese di funzionamento dei comitati indicati nel precedente comma, nonché a quelle relative al finanziamento delle indagini, degli studi e delle rilevazioni occorrenti ai comitati medesimi, si applicano le disposizioni dell'articolo 1 della legge 14 novembre 1962, n. 1619 — quale modificato ed integrato dall'articolo 2 della legge 2 aprile 1964, n. 188, e dall'articolo 2 della legge 10 giugno 1965, n. 618 — dell'articolo 14, primo comma, della legge 27 febbraio 1967, n. 48, dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 5 febbraio 1968, n. 86, e dell'articolo 1, ultimo comma, della legge 26 febbraio 1969, n. 35.

(È approvato).

ART. 2.

Per l'applicazione della presente legge nell'anno finanziario 1970 è autorizzata la spesa di lire 700 milioni, da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Al suindicato onere di lire 700 milioni si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1970.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

L'onorevole Bernardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, considerata la difficoltà dei sindaci e degli assessori ad impegnarsi a fondo nell'attività di rappresentanza del proprio comune nei CRPE fa voti perché i comuni stessi possano essere rappresentati nei comitati suddetti da elementi estranei alla giunta comunale ».

L'ordine del giorno è stato accolto dal Governo.

Onorevole Bernardi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

BERNARDI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Commissione, rilevata la crisi del comitato regionale per la programmazione economica dell'Abruzzo, la cui attività è risultata inesistente sin dalla sua costituzione e che recentemente ha determinato le definitive dimissioni del suo presidente, invita il Governo a convocare una riunione di tale comitato, allargata ai parlamentari della regione, per avviare a soluzione tale crisi e consentire l'approvazione del piano regionale di sviluppo economico dell'Abruzzo, la cui mancanza sta determinando l'esclusione della regione abruzzese dai nuovi insediamenti industriali delle aziende a partecipazione statale e di quelle private, decise in sede di contrattazione programmata ».

L'ordine del giorno è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

Onorevole Delfino, insiste per la votazione del suo ordine del giorno:

DELFINO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge oggi esaminati.

(Segue la votazione).

Comunico i risultati della votazione segreta:

Disegno di legge: « Aumento del contributo ordinario in favore dell'Istituto na-

 V LEGISLATURA — QUINTA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 12 NOVEMBRE 1969

zionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (1550):

Presenti	25
Votanti	18
Astenuti	7
Maggioranza	10
Voti favorevoli	16
Voti contrari	2

(La Commissione approva).

Disegno di legge: « Autorizzazione di spesa per i Comitati regionali per la programmazione economica » (1897):

Presenti e votanti	25
Maggioranza	13
Voti favorevoli	15
Voti contrari	10

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Alpino, Barca, Bernardi, Bianchi Gerardo, Carenini, Carta, Cattanei, Ciccardini, Co-

lajanni, Corà, De Laurentiis, Delfino, Di Lisa, Ferri Giancarlo, Gastone, Grassi Bertazzi, Isgrò, La Loggia, Leonardi, Lezzi, Mussa Ivaldi Vercelli, Santoni, Scotti, Tarabini e Tremelloni.

Si sono astenuti sul disegno di legge n. 1550:

Barca, Colajanni, De Laurentiis, Ferri Giancarlo, Gastone, Leonardi e Santoni.

La seduta termina alle 12.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. GIORGIO SPADOLINI

—
L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO